La ricostruzione nel libro dell'Associazione Emma Rossi (Ed. Bookstones)

Una storia controversa che conquistò il mondo

I fatti di Rovereta del 1957 catturarono le attenzioni di tutti i giornali

La ricostruzione storica dei fatti corredata da brani tratti da documenti ufficiali, da memorie dei protagonisti e da articoli di stampa di quei giorni: è questo il sottotitolo del libro "60 anni fa, Rovereta" (Associazione Emma Rossi edizione Bookstones 2021) che affronta un caso di "storia controversa", di un'eredità "non condivisa": i fatti del 1957. "Una delle rare occasioni - si legge nel libro - in cui la Repubblica di San Marino, suo malgrado, si è trovata al centro di una complessa vicenda che, collocandosi negli anni della cosiddetta 'guerra fredda' tra Stati Uniti e Unione Sovietica., ha assunto significativi risvolti internazionali, ben documentati dal contributo di Sergio Barducci che ha analizzato la stampa di quelle settimane".

La stampa internazionale si occupò molto della questione sammarinese. Il New York Times – scrive Barducci - fu tra i più presenti sul Titano, con inviati e corrispondenti impegnati a seguire gli sviluppi di quei giorni di tensione. La questione si giocava soprattutto sul ruolo dell'Italia. Il 2 ottobre il quotidiano tedesco Rheinische Post, rendeva noto il riconoscimento di Roma del governo provvisorio e sosteneva che le ridotte dimensioni della Repubblica costituivano un vantaggio: diversamente la grave tensione in corso avrebbe finito per 'provocare una crisi internazionale'. Da Parigi, Le Figaro svela l'intenzione del Governo italiano di versare anticipatamente al nuovo Governo democristiano sammarinese, una parte dei 150 milioni che ogni anno vengono accreditati a San Marino con 180 quintali di tabacco, e che rappresentano la risorsa principale di San Marino. 'Grazie a tale disposizione - commenta - il manico si troverebbe in mano ai democristiani".

I fatti di Rovereta

I fatti di Rovereta ebbero inizio il 19 settembre 1957, quando, scrive Laura Rossi, "avvenne quello che fu considerato da parte dei roveretiani un colpo di stato, mentre i socialcomunisti attribuirono la valenza del golpe al 14 ottobre, giorno in cui si concluse-ro. Il 19 settembre la Reggenza sciolse il Consiglio Grande e Generale, sulla base dell'art. 8 della legge elettorale allora in vigore del 15/10/1920, n. 18. Per lo scioglimento del Consiglio vennero fatte valere le dimissioni dei consiglieri della maggioranza, comprese quelle dei secessionisti del Partito Socialdemocratico".

La sera del 30 settembre i consiglieri della nuova maggioranza occuparono a Rovereta uno stabilimento industriale in costruzione. Allo scoccare della mezzanotte del 1º ottobre, in concomitanza con la scadenza del mandato dei Reggenti in carica, i membri del Comitato esecutivo si proclamarono a capo di un governo provvisorio. Subito dopo i carabinieri italiani circondarono lo stabilimento per tre lati su quattro, quelli in territorio italiano. Il governo italiano riconobbe immediatamente i ribelli, autoproclamatisi governo provvisorio. Sparsasi la voce della ribellione, la Reggenza istituì un Corpo di Milizia Volontaria, temendo l'intervento armato del governo provvisorio, sostenuto militarmente dall'Italia, verso il Palazzo Pubblico.

In un quadro di crescente tensione, alimentata dall'afflusso di armi dall'Italia a sostegno di entrambe le parti e dal fallimento dei tentativi di mediazione, il Comandante della Gendarmeria Ettore Sozzi si dimostrò in grado di mantenere l'ordine pubblico. Tra l'8 ed il 10 ottobre, il governo provvisorio affidò proprio a Sozzi i pieni poteri per il mantenimento dell'ordine pubblico e la costituzione di un nuovo Corpo di Gendarmeria in Città.

L'11 ottobre i Reggenti misero fine alla crisi, riconoscendo il governo provvisorio e sciogliendo la Milizia Volontaria. Il 14 ottobre il nuovo governo, legittimato tre giorni prima, lasciò Rovereta per salire sul Monte Titano e insediarsi a Palazzo Pubblico.

Alessandro Carli

Consorzio Terra di San Marino

Nella stalla di Domenico Carlini per conoscere la linea "vacca-vitello": gli orari di lavoro, l'alimentazione a "km 0" dei bovini, gli interventi da ginecologo

Rubrica periodica a cura del
Consorzio Terra di San Marino
tel.(00378)0549-902617
Fax.(00378)0549-906278
mail to: consorzioterradisanmarino@omniway.sm

Nel "recinto" dei giorni attorno alla celebrazione di Sant'Antonio Abate (per la Chiesa Cattolica la ricorrenza "cade" il 17 gennaio quando vengono benedette le stalle e i suoi "abitanti" e vengono posti sotto la protezione del santo; per la Chiesa ortodossa copta invece il 31 gennaio), è "spontaneo" andare tra la paglia e i bovini. L'azienda agricola di Domenico Carlini è "appoggiata" a Casole, sul declivio che "unisce" la Repubblica di San Marino alla Carpegna. Con lui, 23 fattrici e due tori. "Sono tutte di razza Limousine, che oltre ad avere una carne pregiata, secondo me sono la migliore tipologia per ottenere femmine fattrici da inserire nella linea vacca – vitello" esordisce Domenico mentre sistema il fieno. "Ho sempre fatto questo lavoro, anzi questo mestiere. Ho iniziato quando avevo 10 anni: ero ancora alle elementari e la mattina andavo in stalla con mio babbo e mio nonno a mungere. Quello che ho imparato lo devo a loro. È un'eredità familiare, una

'storia' dei Carlini. Oggi lavoro da solo, però ogni tanto mio figlio viene a darmi una mano quando esce dalla fabbrica".

Un mestiere non facile, quello dell'allevatore. "Ci vuole molta passione. Molta. Anche perché si lavora 365 giorni all'anno e quindi devi sacrificarti e si devono sacrificare anche i propri familiari". Le mucche, dice ridendo, "non vanno in ferie e non vanno a farsi l'aperitivo". Gli orari seguono le stagioni. "In estate inizio verso le 5 o le 6 del mattino e vado avanti sino a notte, più o meno alle 22. In inverno 'entro' in stalla attorno alle 7 ed esco alle 19, se non ci sono particolari problemi".

"Mi piacerebbe che mio figlio continuasse l'attività di famiglia" confida Domenico, "anche se è faticosa e, come detto, non ha orari né giorni di riposo". A questo si aggiungono tante incertezze e altrettanti problemi. "Il prezzo del gasolio agricolo è lievitato e i trattori consumano parecchio. Poi c'è l'incognita del prezzo del grano: le oscillazioni, anche da un anno all'altro, sono vistose".

Nonostante questo, Domenico non molla. Parla e lavora. "L'alimentazione è importante. I miei bovini vengono nutriti con soia, granoturco, orzo e favino. Tutti ingredienti naturali che macino io stesso. L'orzo proviene dal mio campo, per il granoturco mi affido alla CAPA mentre per il favino 'busso' ai colleghi allevatori di San Marino".

Dopo 15/18 mesi i vitelli sono pronti per essere macellati. "Più o meno quando raggiungono un peso di tre quintali o tre quintali e mezzo. Per i primi 5 o 6 mesi i vitellini vengono nutriti dalla mamma attraverso il latte. Successivamente vengono portati all'ingrasso. La resa della limousine è buona: dipende dall'animale, ma la percentuale oscilla tra il 60 e il 64%, con cime sino al 70%".

Tra gli "intoppi" che possono capitare, anche quello del parto. "La Limousine è una razza forte: generalmente nel 90% dei casi figliano da sole, senza problemi. Nel 2023 sono dovuto intervenire due volte, ho dovuto aiutare due fattrici perché avevano i vitelli 'girati di dietro' e quindi c'era il rischio che potessero morire". Per i due vitellini c'è comunque stato il lieto fine. Del resto, come ha scritto Thomas de Quincey, "le mucche sono tra le più gentili tra le creature viventi; nessuna mostra più appassionata tenerezza verso i propri piccoli quando è privata di loro; e, in breve, io non mi vergogno di professare un profondo amore per queste tranquille creature".